

La prima nazionale

Tra Goldoni e Strehler c'è Pennacchi con il suo Arlecchino del Duemila

Debutto a Cittadella per lo spettacolo scritto da Baliani e coprodotto dallo Stabile del Veneto – Teatro Nazionale

Nicolò Menniti-Ippolito

Goldoni, Arlecchino, Pennacchi. L'incontro era in qualche modo inevitabile, anche se le traiettorie teatrali dell'attore padovano sono andate spesso in direzione contraria alla tradizione. Eppure, in questa lontananza, c'è sempre stato un che di familiare, un rimando indiretto al teatro veneto vissuto non come vincolo, come retorica, ma come dimensione popolare, come rapporto col pubblico. Così era molto atteso questo "Arlecchino?" prodotto dal Teatro Stabile del Veneto-Teatro Nazionale e da Gli Ippocriti Melina Balsamo, scritto e diretto da Marco Baliani, andato in scena in prima nazionale nel piccolo e delizioso Teatro Sociale di Cittadella.

Baliani e Pennacchi si rifanno programmaticamente ad una nota affermazione di Walter Benjamin: "in ogni epoca bisogna lottare per strappare la tradizione al conformismo che cerca di sopraffarla". E allora il punto di partenza è "L'Arlecchino servitore di due padroni" di Goldoni, mentre il punto di arrivo è un Arlecchino con il punto interrogativo, a dire che insomma il personaggio c'è, continua a esserci, conti-

nua a divertire, però non può più essere esattamente lo stesso.

Ma la tradizione di cui si parla è anche un'altra, è quella del celeberrimo Arlecchino di Strehler, che ha quasi ottant'anni di vita in palcoscenico (esordì nel 1947) e quindi, se era rivoluzione allora, è oggi, a tutti gli effetti, tradizione. Il rimando a quella storica edizione è esplicitato nel testo di Baliani, ma anche evocato dalla somiglianza della scena, con più o meno la stessa pedana (quasi un ring teatrale) che diventa con pochissimi elementi, spazio capace di evocare tutti gli ambienti della commedia.

Diciamo subito che il testo goldoniano in questa messa in scena c'è: ci sono tutti i personaggi, c'è tutta la storia, ci sono anche porzioni di testo, ma la rappresentazione è continuamente interrotta, innestata da altri elementi, in molti casi metateatrali, perché Baliani immagina in realtà una scalcagnata compagnia che mette in scena la commedia con un Arlecchino a contratto (Pennacchi appunto), che non ha esattamente l'agilità di un Moretti o di un Soleri.

Del resto, l'immagine che tutti abbiamo di Arlecchino è quella della reinvenzione

strehleriana, perché aldilà della ricerca filologica, il grande regista si era letteralmente reinventato la commedia dell'arte, riempiendo la sua messa in scena di lazzi, di intermezzi anche canori, di gag che pescavano in realtà in molte tradizioni diverse. E così fanno Pennacchi e Baliani, senza paura di far entrare nel testo i temi della contemporaneità, il rap, la satira, la batteria di Riccardo Nicolini e la chitarra di Giorgio Gobbo.

Quel "servitore di due padroni" può diventare allora anche presa in giro del diffuso "voltagabbanismo"; può dialogare col metoo e con il femminicidio, col culto degli chef e gli immigrati, senza disdegnare sgrammaticature rispetto al "politically correct" di facciata. Si tratta insomma di stare dentro Goldoni e contemporaneamente fuori, talvolta molto fuori, e per questo ci volevano gli attori adatti, capaci cioè di avere i toni goldoniani (non necessariamente la lingua) ma anche di andare oltre i costumi d'epoca che indossano, per diventare assolutamente contemporanei.

Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzuccato e Anna Tringali sono qui i vari Bri-

ghella, Federigo, Silvio, Clarice, Pantalone, Smeraldina, ma anche cantano, ballano, entrano ed escono dalla parte senza perdere il filo e senza farlo perdere – se non per qualche passaggio – allo spettatore, come ha dimostrato la calorosa accoglienza alla prima. C'è forse qualche didascalismo di troppo, qualche inevitabile passaggio a vuoto che rallenta il ritmo, ma l'impianto ha una sua coerenza e rende lo spettacolo godibile a diversi livelli, anche semplicemente come puro divertimento, come teatro festoso e schiamazzante. Con un Pennacchi che, messi da parte i monologhi, sembra felice di tornare a recitare, e giocare, insieme ad attori capaci di mantenersi sulle stesse corde —



Andrea Pennacchi con la compagnia di "Arlecchino" diretto da Marco Baliani

PH.SERENA PEA

LA DEDICA, LE DATE

Dedicato a Pierluca Donin, il direttore di Arteven scomparso lo scorso agosto, "Arlecchino?" dopo la prima di Cittadella sarà dal 14 al 18 febbraio al Verdi di Padova, dal 5 al 10 marzo al Toniolo di Mestre, il 13 e 14 marzo al Comunale di Vicenza, il 17 marzo al Serafin di Cavarzere, il 19 marzo al Ballarin di Lendinara e dal 21 al 24 marzo al Del Monaco di Treviso.

Il personaggio c'è
e continua a divertire
ma non può più essere
esattamente lo stesso